



Politecnico di Milano – Facoltà del Design
Anno Accademico 2008/'09

Sintesi del testo

L'etica hacker e lo spirito dell'informazionalismo

di Pekka Himanen

Studenti
Lorenzo Orlandini
Luca Lanza

Corso in "Metodi di ricerca per il design"
Prof. Stefano Maffei
Dott.ssa Elena Enrica Giunta

Gli autori

Linus Torvalds

Il primo degli autori che si cimentano nella scrittura di questo libro è un hacker un po' speciale. Linus Benedict Torvalds, finalendese, nato ad Helsinki nel 1969, è il padre del sistema operativo, o meglio del kernel, Linux.



Questo sistema operativo viene pubblicato in rete per la prima volta il 17 settembre 1991, con la versione 0.01. Nato dalla tastiera di un giovane universitario che lo ha scritto solo per gioco, e per prendere confidenza con il suo nuovo PC.

“Rimpiangete i tempi in cui gli uomini erano veri uomini e si scrivevano da soli i driver per le periferiche?”, annuncio scritto da Linus Torvalds per la pubblicazione della versione 0.02: da questo momento Linux era un progetto condiviso da una piccola comunità di hackers, e da questo momento in poi, fino alla versione 1.0, Linus è, più che l'autore, il coordinatore del progetto di Linux.

Oggi il suo sistema operativo è ancora disponibile in rete con licenza pubblica in svariate versioni, tutte discendenti da quella faticosa 1.0.

E' anche autore, insieme a David Diamond, di Rivoluzionario per caso. Come ho creato Linux (solo per divertirmi).



Pekka Himanen

Docente all'università di Helsinki e di Berkeley, ha collaborato con il Consiglio finlandese per disegnare il piano strategico delle nuove tecnologie.

Dopo aver ottenuto il PhD in Filosofia, come il più giovane

laureato in Finalndia, all'età di 20 anni, Himanen incomincia la sua carriera di ricercatore nel Regno Unito.

Il suo libro più conosciuto è L'etica hacker (2001), ma ha collaborato anche con il prof. Manuel Castells alla stesura di The information society and the Welfare State (2002).

Attualmente il prof. Himanen si divide tra l'Università di Arte e Design di Helsinki e l'Istituto per le Tecnologie dell'Informazione di Helsinki.

Per contattarlo – pekka.himanen@hiit.fi o visitando il suo sito internet www.pekkahimanen.org.

Manuel Castells

Spagnolo, dopo i suoi studi a Barcellona e alla Sorbona di Parigi, ha intrapreso la carriera accademica. Dal 1979 al 2003 è stato professore di Sociologia presso l'Università della California, Berkeley. Oggi è Professore in Comunicazione presso l'University of Southern California.



Ha scritto circa venti libri. La sua opera più nota è la trilogia intitolata L'età dell'informazione:

La nascita della società in rete, Il potere delle identità, Volgere di millennio.

Struttura del libro

Il testo Etica hacker è scritto da tre autori, e tradotto in italiano da Fabio Zucchella. Ma Linus Torvalds e Manuel Castells sono autori secondari: il primo ha scritto il Prologo, che ha una funzione introduttiva, esplicativa e sintetica dei motivi che spingono un hacker ad operare come tale; mentre il secondo ne ha scritto l'Epilogo, che ha sempre una funzione sintetica e riepilogata, ma più orientata ai risvolti teorici ed analitici di una società in trasformazione, qui vengono esposti in forma sintetica la ricerca svolta da Castells sulla Network society.

Il libro è così suddiviso:

Prefazione, di Pekka Himanen – esplicita le intenzioni del libro e spiega chi è l'hacker.

Prologo di Linus Torvalds – spiega chi è l'hacker secondo la sua visione ed spiega la Legge di Linus, che è la piramide di Maslow secondo Torvalds.

Prima parte, L'etica del Lavoro, di Pekka Himanen – diviso in due capitoli, L'etica hacker del lavoro e Il tempo è denaro?, si introduce la distinzione tra visione accademica (quella degli hackers) e visione protestante del mondo che contraddistinguerà l'intero svolgimento dell'opera. In seguito si trova una puntualizzazione del concetto di Etica, una spiegazione dello scopo della vita ed il rapporto con il tempo, nonché un'introduzione sulla visione del denaro.

Seconda parte, L'etica del denaro, di Pekka Himanen – diviso in altri due capitoli che affrontano nello specifico il rapporto con il denaro ed il modello sociale degli hacker, nonché il loro modello di apprendimento.

Terza parte, La Netica, di Pekka Himanen – sempre suddiviso in due capitoli, che spiegano cos'è la netica, l'etica del network, inserendo l'etica hacker in un contesto globale, si affrontano quindi anche i temi relativi alla privacy ed alla sicurezza in rete, e si prosegue spiegando lo spirito dell'informazionalismo, su basi teoriche e sociali ben strutturate, esplicando meglio la Network society.

Quarta parte, Il riposo, di Pekka Himanen – composto di un solo capitolo che affronta i sette valori dell'etica hacker, dà la propria visione sulla Genesi del mondo e spiega il rapporto con il riposo e l'organizzazione della settimana.

Epilogo, di Manuel Castells – dove esplicita la propria visione della network society e della propria teoria sull'Informazionalismo, come nuovo e rivoluzionario paradigma tecnologico.

Appendice, di Pekka Himanen – fa un riassunto della storia dell'hacking.

Come abbiamo già detto, l'intera trattazione si articola in vari temi, che vengono costantemente visti ed analizzati

secondo la dicotomia Accademica/Monastero, per cui ci sembra opportuno ed esplicativo, mantenere questa dicotomia nella sintesi e nella relazione del libro, ma prima faremo alcune premesse di chiarimento e contestualizzazione del libro, dei temi e dei personaggi in esame.

Chi è un hacker

Il termine hacker deriva dal verbo to hack: tagliuzzare, fare a pezzi. In realtà l'hacker scompone il sistema per studiarlo e crearne uno ancora migliore.

E' una persona che si diverte ad esplorare i dettagli dei sistemi e ad espanderli fino a portarli al proprio limite.

L'Hacker è curioso, ama il sapere e la cultura, ama scoprire e conoscere, sempre conscio del fatto di essere solo all'inizio del suo cammino.

Fondamentalmente un hacker è un programmatore che si diverte molto a fare il suo lavoro.

Ma allora perché la nostra società discrimina gli hacker?

Si rende necessario fare un po' di chiarezza al riguardo. Spesso il termine hacker viene usato al posto dei più corretti termini lamer, cracker o phreaker.

Un lamer è una persona inesperta in un dato settore, che riesce a raggiungere degli obiettivi usando il lavoro fatto dai veri hacker, senza sapere minimamente quello che sta facendo.

Un cracker è una persona che agisce in modo criminale penetrando nei sistemi informatici e rubando informazioni sensibili. Spesso queste crimini sono commessi dietro ricompensa pecuniaria, in antitesi con l'etica hacker.

Un phreaker è un cracker che scardina i sistemi telefonici.

Risulta evidente che queste persone non hanno davvero nulla a che fare con persone che progettano sistemi software e li rendono disponibili al mondo intero, Ma allora perché vi è tutta questa confusione di parole? Questo è quello che cercheremo di chiarire con l'esposizione dei principi hacker.

Il senso hacker della vita

Secondo Abraham Maslow l'uomo è spinto a vivere da motivazioni inseribili in una scala gerarchica, la scala dei bisogni,



alla cui base ci sono le necessità fisiologiche (il bisogno di sopravvivenza), e salendo si incontrano il bisogno di sicurezza al secondo livello, il bisogno di appartenenza sociale e di amore, ed al quarto livello, il vertice, il bisogno di autorealizzazione: una volta soddisfatto il bisogno alla base l'uomo cerca di soddisfare

i bisogni più elevati, nella ricerca di raggiungere il quarto ed ultimo livello.

Nella visione hacker si trovano scale dei bisogni diverse, come quella di Steve Wozniak, sintetizzabile nell'equazione $H=F3$, dove $H=Happiness$ e $F=food, fun and friends$, traducibile in Felicità=cibo divertimento ed amici.

Secondo Linus Torvalds il senso della vita di un uomo è sintetizzabile con la Legge di Linus, esplicitata per la prima volta in un convegno alla University of California a Berkeley, nella Bay Area, e meglio spiegata nel suo libro Rivoluzionario per caso. Questa legge ci dice che le motivazioni che muovono una persona sono in primo luogo orientate alla sopravvivenza, in secondo luogo alla vita sociale, ed infine all'intrattenimento. E proprio per intrattenersi Linus dichiara di aver cominciato ad usare un computer, a programmare ed a creare Linux, il kernel nato da Unix, o meglio da Minix (versione didattica di Unix creata da Andrew Tanenbaum, professore all'Università di Amsterdam), che è il cuore di sistemi operativi come Gnu/Linux o Linux Ubuntu.

Le basi teoriche

La trattazione del prof. Himanen ha come base teorica l'attento studio del testo del sociologo Max Weber L'etica

protestante e lo spirito del capitalismo.

Maximilian Carl Emil Weber è nato ad Erfurt il 21 aprile 1864, da padre liberale e madre calvinista, e morto a Monaco di Baviera il 14 giugno 1920 ed è stato economista, sociologo, filosofo e storico tedesco.



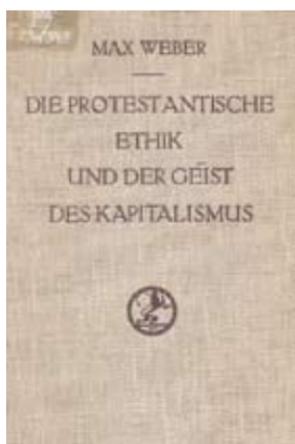
Weber viene considerato, insieme a Karl Marx ed Emile Durkheim, uno dei padri fondatori della sociologia moderna. E' stato docente presso le Università di Berlino, di Friburgo, di Heidelberg, di Vienna e di Monaco. E' stato un perso-naggio rilevante nella politica tedesca, prendendo parte alla negoziazione del Trattato di Versailles ed alla Costitu-zione di Weimar.

Si occupò di sociologia della religione e di sociologia politica, ma i suoi studi ebbero importanti risvolti in campo economico.

Buona parte della ricerca di Weber si concentrò sullo sviluppo del capitalismo moderno. Subì l'influenza di Karl Marx, ma ne criticò molti aspetti: ad esempio, respinse la concezione materialistica della storia ed attribuì una minore importanza al conflitto di classe. Secondo Weber, le idee ed i valori influiscono sulla società nello stesso modo delle condizioni economiche. Egli cerca di indagare su quali basi il potere politico esercitato all'interno di uno stato riesca a legittimarsi creando forme di consenso.

Il problema di Weber è quello di spiegare "il particolare carattere del capitalismo occidentale e, in seno a questo, di quello moderno, e le sue origini". Non era nuova la constatazione del più avanzato sviluppo economico e civile in generale delle società in cui si erano diffuse le confessioni riformate. Weber ne trae spunto per impostare la sua tesi sul rapporto tra la mentalità capitalistica e l'etica protestante. Il credente di queste confessioni - convinto che la sua salvezza o la sua dannazione siano decretate da Dio

e dall'eternità e non dipendano dalle sue opere - cerca una conferma della grazia divina, e la trova nel successo economico. Il compimento del proprio volere nel mondo è voluto da Dio ad accrescimento della sua gloria nella sua rinascita è un segno della "grazia". Si caricano, quindi, di significato religioso l'operosità, lo zelo, la coscienza rigorosa e severa, che si traducono nella concezione della professione come vocazione e in una condotta di vita metodica. Nel saggio *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* sostiene che la religione era una delle ragioni non esclusive per cui la cultura occidentale e quella orientale si fossero sviluppate in modi differenti, e sottolinea come il Prote-



stantesimo ascetico portò alla formazione del sistema capitalistico, della burocrazia e dello stato razionale e legale in occidente.

Weber è interessato allo studio della politica intesa come studio dell'agire umano, gli interessa sapere che cosa spinge l'individuo a interessarsi della politica. La politica è scontro, non è morale: è competizione, è sconfiggere l'avversario. La potenza in politica è responsabilità di compiere le scelte più oppor-

tune. La politica si compie attraverso il potere che necessita di essere legittimato. Esistono tre forme di legittimazione del potere, le prime due classiche, la terza introdotta dallo stesso Weber: l'autorità della legalità (i doveri sono normativizzati, riconosciamo che esistono delle leggi e vi obbediamo), l'autorità tradizionale (esiste una dinastia e i sudditi per tradizione sono abituati ad obbedirvi), l'autorità del carisma (peculiarità individuale di natura straordinaria).

Weber auspica che la politica non sia il punto di arrivo per individui opportunisti ma che sia data in mano a persone consapevoli e preparate, a persone che hanno una certa professionalità. Weber distingue tra politici d'occasione e

politici di professione: i primi siamo noi quando mettiamo la scheda nell'urna; i secondi possono vivere per la politica (non hanno necessità di trarre rendite da essa, la praticano con passione e impegno), o vivere di politica (sfruttano la politica per costituire a proprio favore delle rendite, tale sfruttamento non va visto comunque in chiave esclusivamente negativa). I funzionari, che vivono di politica, spesso svolgono egregiamente il proprio lavoro.

La politica non è morale ma include un orientamento etico e ci sono due etiche che muovono l'agire politico: l'etica dell'intenzione e l'etica della responsabilità.

Il politico che segue l'etica dell'intenzione agisce seguendo delle norme di valore pedissequamente, anche laddove non sono le più adatte. Il vero politico deve al contrario seguire l'etica della responsabilità: ogni fatto che avviene nella società produce delle conseguenze, alle quali il politico si deve adattare; se ciò che sta accadendo si discosta dai suoi dogmi esso deve mediare. Chi agisce in questo modo fa politica in maniera realista (la politica non è moralità).

Le due etiche possono stare in commistione, ma di fronte ad un problema il politico deve propendere preferibilmente per l'etica della responsabilità, al fine di trovare comunque una soluzione.

In Etica hacker vi sono molti altri pensatori e filosofi, a partire dai filosofi greci fino ad imprenditori illuminati del nostro secolo, dei quali si può rintracciare una più o meno forte influenza o affinità, ma ci sembra più opportuno e semplice parlarne di volta in volta, lungo la relazione.

Le tematiche

Come si può facilmente evincere anche dalla struttura del libro, le tematiche più importanti affrontate dall'autore dal punto di vista etico sono il lavoro, la proprietà ed il tempo, analizzate sempre attraverso la dicotomia Accademica/Monastero.

Il lavoro

Nell'accezione accademica, e quindi pre-protestante, il la-

voro è necessario alla sopravvivenza dell'uomo e, poiché comporta fatica fisica, veniva vissuto come una punizione, o comunque in modo negativo e de-nobilitante. La cosa è dimostrata dal fatto che gli individui aventi diritti politici e sociali, quindi gli aventi diritto al voto ed i cittadini eleggibili in sede di governo, anche nelle democrazie più evolute, erano solamente coloro i quali non avevano la necessità di lavorare. Sia nella Repubblica di Platone che nell'Etica Nicomachea di Aristotele, i governanti non si dovevano preoccupare di lavorare e di avere un proprio guadagno personale, ma sarebbero stati mantenuti dalla comunità.



Nella visione ellenistica, dato che l'etica e la morale erano indivisibili dalla filosofia, fino a Platone, o comunque legate alla filosofia pratica e quindi alla politica, in Aristotele, si arriva ad un punto tale che chi aveva la necessità di lavorare, anche se si trattava di cittadini liberi non poteva essere destinatario delle "virtù etiche", come non lo potevano essere le donne, i bambini e gli schiavi. Questo perché non disponevano del tempo necessario alle opere delle virtù (la politica e lo studio), e perché la necessaria dipendenza da altri per la mercede ne fa una sorta di "schiavi pubblici"¹. Pertanto, per coloro i quali erano considerati "liberi" dall'etica e dalla morale, il loro comportamento secondo la morale comune era garantito dalla legge.

Solamente con Seneca si potrà assistere ad una visione della virtù morale che chiama a sé tutte le persone, senza esclusioni in base alla condizione sociale dell'individuo, rivolgendosi all'uomo "nudo"².

L'unico "lavoro" che avesse un alto valore, in quanto mosso dalla passione e dalla ricerca per il sapere, era l'ozio letterario, ovvero lo studio e la filosofia, e l'impegno politico, in

quanto facente parte della speculazione filosofica.

Secondo la visione protestante, dove non si rende necessaria l'aderenza a queste confessioni, bensì indipendentemente da religione e cultura, il lavoro è sempre finalizzato all'ottenimento di denaro, ma in questo caso non è visto in modo negativo (anche il denaro, come vedremo in seguito, non è più visto negativamente); infatti il lavoro nobilita l'uomo e viene visto come fonte di accettazione ed inclusione sociale, a tal punto da essere considerato, soprattutto nella società contemporanea e capitalista, il valore supremo.

L'ingente valore assegnato al lavoro comincia ad apparire nella regola benedettina *ora et labora* (prega e lavora), dalla quale si può ricavare che lo scopo della vita è quello di lavorare, o meglio, inizialmente, il senso della vita è il raggiungimento della grazia divina ed il lavoro è il mezzo per raggiungerla, ma con il passare del tempo lo scopo della vita è sempre più diventato il lavoro.



Questa visione protestante dell'etica del lavoro comincia ad essere vista in modo negativo con il pensiero comunista di Karl Marx, dove il lavoro viene visto come fonte di alienazione dell'uomo.

Questo perché l'uomo, ma in particolare il proletario, è impossibilitato a scegliere riguardo alla propria vita, ed è costretto a lavorare, attraverso la valorizzazione etica del lavoro.

Nell'etica hacker il lavoro viene concepito come un mezzo per realizzare le proprie ambizioni più alte, ed è mosso dalle motivazione, secondo la Legge di Linus, dell'intrattenimento. Il lavoro è mosso dalla passione per quello che si fa, è esercizio di libero arbitrio, in quanto ognuno è libero di scegliere quello che fa e quando farlo. Messo in questi termini il lavoro corrisponde all'ozio lette-

rario degli antichi, ovvero il lavoro dei filosofi.

Esattamente come l'ozio letterario diventa un mezzo di inclusione ed identificazione sociale, dato che solo i filosofi ed i politici, che poi erano più o meno la stessa figura, potevano occuparsene; anche per gli hacker il lavoro diviene un modo per riconoscersi membri di uno stesso gruppo sociale, quello degli hacker appunto, anche chiamati geek³ o smatnettoni.

La proprietà

Secondo l'etica protestante la proprietà è un diritto individuale, in quanto è il frutto del proprio lavoro, e quindi è privata. Pertanto deve essere tutelata, attraverso la legge, sia pubblica che religiosa.

Le informazioni, in questa visione, sono soggette alla proprietà, e quindi sono private, individuali o aziendali, e quindi vengono protette con i diritti d'autore ed i brevetti, il famoso copyright.

Mentre nella concezione antica la proprietà non poteva essere di quelle persone atte all'etica. Infatti, come si può evincere dalla Repubblica di Platone, i politici ed i filosofi non avevano alcuna proprietà, anche perché questo era una modo per garantire che il governo della città andasse in mano a persone che lo facevano per passione (per intrattenimento), questi non avevano appunto bisogno di preoccuparsi per il loro sostentamento, vi pensava lo stato. La proprietà era una prerogativa di chi lavorava per vivere, uomini liberi e schiavi.

In ogni caso la proprietà privata era vissuta in accezione negativa. L'unica proprietà positiva, e quindi a disposizione dei filosofo e dei politici, in quanto etica, è quella del sapere e dell'informazione, che, infatti, non ha carattere privato, bensì è pubblica.

Nella società moderna il primo forte contestatore della proprietà privata è stato, ancora una volta, Karl Marx. La proprietà, dei mezzi di produzione, e quindi anche delle informazioni, deve essere pubblica, e quindi gestita dallo Stato.

Nell'etica hacker non si contesta la della proprietà privata tutta, ma solo quella relativa al sapere ed alla informazioni. Le informazioni, proprio come per l'etica dell'accademia e per l'etica della scienza, devono essere pubbliche, a disposizione di tutti, in quanto ogni informazione, anche aziendale, si basa sul sapere comune, quello della scienza e quindi non può e non deve trasformarsi in una proprietà privata. Nel libro l'autore fa notare che è come su il capitalismo si basasse sul comunismo.

Quindi operativamente gli hacker producono software e li immettono in rete con licenza pubblica, il che vuol dire che chiunque può scaricarli, a volte gratis a volta a pagamento, e migliorarli o modificarli, e anche rimetterli in rete con licenza pubblica. Si parla di sistemi open source o di free software.

Nell'etica hacker, però, non si contesta il sistema capitalistico, come invece viene fatto dall'etica comunista, ma si contesta il fatto che non ci dovrebbero essere software chiusi, il codice sorgente, ovvero la serie di comandi che permettono al sistema operativo od al programma di funzionare, dovrebbe essere aperto e modificabile. Più semplicemente contestano il copyright, e propongono come sistema di protezione della proprietà intellettuale il copyleft. Con il copyleft l'autore pone un solo semplice vincolo all'utente: qualora apportasse delle modifiche al prodotto, a partire dal suo, questi è obbligato a rimmetterlo in rete con codice sorgente aperto, anche facendosi pagare il download.



Questo sistema viene preferito dagli hacker o per motivi etici, come per Stallman⁴, o per motivi pratici, ovvero l'open source consente di raggiungere risultati più grandi in modo più veloce, come per Torvalds.

Il tempo

Il tempo è denaro, così recita l'etica protestante. Questo concetto viene espresso dal fatto che nella società protestante la domenica e le festività vengono vissute come un fermo alla produzione, e quindi come un danno economico, vengono vissute così in modo negativo. Questa visione negativa viene allargata al riposo in generale, che è una cosa indispensabile ma che sarebbe molto più interessante riuscire ad eliminare.

La cosa viene spiegata molto bene anche da come viene vissuta la Genesi: secondo un calcolo accurato per mano di Agostino il mondo venne creato la mattina del 23 ottobre 4004 AC, proprio all'inizio di una giornata lavorativa, in quanto destinato al lavoro.

Si ha così la giustificazione teorica e religiosa affinché nell'etica protestante venga santificato il venerdì ed il lavoro.

Si è arrivati, addirittura, nella società con capitalismo maturo, ad una venerizzazione della domenica. Ovvero il tempo libero viene programmato per essere impegnato in modo molto efficiente: andando in palestra o al cinema, facendo attività sportive, ludiche, culturali ... l'imperativo è consumare e quindi, soprattutto nel tempo libero, ci si deve organizzare per riempirlo con qualcosa da fare, altrimenti viene ritenuto uno spreco.

Abbiamo già visto come nella visione pre-protestante l'ozio rivesta un alto valore etico. Se, in più, si pensa alla Genesi nel cattolicesimo, Dio creò il mondo ed il settimo giorno lo dedicò al riposo. Per i cattolici la domenica è il giorno dedicato al Signore e, anche dai Comandamenti, deve essere santificato, così come deve essere santificato il riposo, la domenica non deve essere dedicata al lavoro. Il riposo può essere visto come la moneta che si ottiene in cambio al proprio lavoro.

Anche nell'etica hacker il valore del riposo è molto elevato, a tal punto che non si assiste ad un giorno dedicato al riposo, ma al riposo dovrebbe essere dedicata la parte del tempo che ognuno ritiene necessaria, la centralità del

tempo lavorativo viene sostituita con quella del tempo libero. Libero in quanto ognuno deve essere libero di gestirsi autonomamente il proprio tempo e la propria vita. Questa visione può essere riassunta con l'espressione la vita è mia. Infatti non è che il riposo abbia un valore più alto del lavoro, ma semplice uguale, e quindi soggetto al libero arbitrio.

Anche la Genesi può essere reinterpretata in visione hacker. Infatti Dio, essendo perfetto, non aveva la necessità di lavorare, ne aveva semplicemente voglia, e così lo fece, per divertirsi. D'altronde la creatività riveste un valore intrinseco per gli hacker, e la Genesi viene vissuta come esperienza dell'azione creativa.

Approfondimenti

Il free software



Il concetto di free software viene elaborato da Richard Stallman. In inglese free può voler dire sia gratuito che libero. In Stallman e negli hacker che sposano la sua filosofia, free è inteso come libero, e quindi ha a che fare con la libertà (di parola, opinione, religione, ...). quindi l'espressione si riferisce alla libertà dell'utente di eseguire, copiare, distribuire, studiare, cambiare o migliorare il soft-

ware. Ci si riferisce ai quattro tipi di libertà esplicitati da Stallman:

- libertà di eseguire il software, per qualsiasi scopo (libertà 0)
- libertà di studiare come funziona il programma ed adattarlo alle proprie necessità (libertà1). Ne è prerequisito l'accesso al codice sorgente
- libertà di ridistribuire copie in modo da aiutare il prossimo (libertà 2)

- libertà di migliorare il programma e distribuirne pubblicamente i miglioramenti (o comunque le modifiche), in modo che tutta la comunità ne possa trarre benefici (libertà 3).
Ne è prerequisito l'accesso al codice sorgente

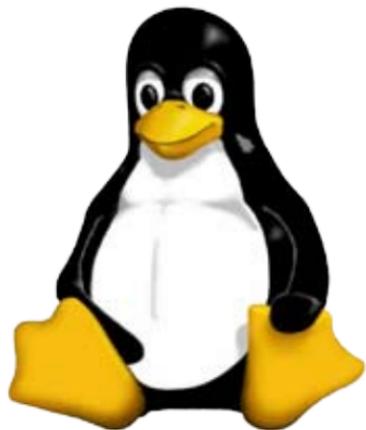
Un programma può essere definito free se l'utente ha tutte queste libertà, soprattutto se è libero di distribuirne delle copie, con o senza modifiche. Quindi non bisogna chiedere o pagare nessun permesso. Queste libertà non sono ristrette ad un utente privato, ma sono valide anche in ambito lavorativo.

Free software non vuol dire, però, non-commerciale. Un programma free deve essere disponibile per uso commerciale, sviluppo commerciale e distribuzione commerciale. Lo sviluppo commerciale di software free non è più inusuale: questo software commerciale libero è molto importante. Si può ottenere software free pagandolo o non pagandolo, ma, a prescindere da come lo si è ottenuto, rimane sempre la libertà di copiare e modificare il software, persino di venderne delle copie.

Il concetto di free software ha a che fare in modo molto stretto con l'etica, ma anche con la morale. Il free software è un movimento a carattere sociale, perché nasce da considerazioni sociali, culturali e filosofiche.

L'open source

Il termine open source si riferisce a programmi che hanno le stesse caratteristiche del free software, per cui i termini potrebbero essere sinonimi, se non fosse per il fatto che in questo caso non si è davanti ad un movimento sociale, quanto più ad una metodologia operativa. Chi sceglie di sviluppare dei programmi open, come nel caso di Linus Torvalds, a di-



spetto di quelli free, lo fa perché è fermamente convinto che sia un metodo per sviluppare dei prodotti molto migliori ed in tempi più rapidi. Non vi sono qui implicazioni dirette di carattere sociale, ma solo indirette.

La differenza tra free ed open è sul piano teorico ed operativo: il free software critica la società protestante e capitalista da un punto di vista filosofico e sociale, oltre che pratico, mentre l'open source lo fa esclusivamente in modo pragmatico.

La General Public Licence

Si tratta della licenza impiegata dal free software e dall'open source. Questa licenza è stata concepita da Richard Stallman per la distribuzione del sistema operativo GNU, basato su kernel Linux.

Si tratta di una licenza che parte dal copyleft.

Il copyleft

È la licenza con permesso d'autore. Ovvero dà agli utenti di un programma tutte le libertà del free software, ma non lascia loro la possibilità di porre delle restrizioni alla licenza dei programmi che si potrebbero generare dal programma di partenza.

Il copyleft, quindi, si oppone al copyright, anche nei termini, ma non è da intendersi come licenza senza diritti d'autore (dall'inglese to leave=lasciare). La parola left (sinistra) assume la valenza di direzione, in contrasto con right (destra). Il copyleft, con un gioco di parole, critica la direzione che percorre il diritto d'autore, che elimina le libertà dell'utente.

Sarebbe molto sbagliato interpretare il termine left con il verbo lasciare, in quanto ne risulta una licenza senza il permesso d'autore. In una licenza di questo tipo l'utente diviene proprietario, di fatto, dei diritti d'autore, infatti può decidere di distribuire delle copie, con o senza modifiche, apportandovi tutte le restrizioni che vuole sulla licenza; potrebbe apporvi il copyright.

Nel 1995 uno squalo di Boston provò a fare qualcosa di simile con Linux. Contattò la redazione di "Linux Journal"

dicendo che la parola "Linux" l'aveva depositata lui per primo sotto forma di marchio registrato, e voleva una percentuale sul fatturato in cambio della concessione d'uso. La questione fu risolta grazie all'intervento di Maddog, alias Jon Hall, responsabile del marketing tecnico della Digital Unix, nonché direttore esecutivo dell'organizzazione Linux International⁵.

Il free software senza permesso d'autore, o di software di dominio pubblico, porta di fatto alla scomparsa dei programmi open source.

L'Informazionalismo e la Network Society

Castells definisce la Network society come un modello di società che si basa su un nuovo paradigma tecnologico, l'Informazionalismo. La nostra società, o meglio quella da cui ci stiamo evolvendo, è la società industriale che ha come paradigma tecnologico l'Industrialismo.

Partendo da una definizione di tecnologia intesa come uso della conoscenza scientifica per stabilire delle procedure volte a conseguire un certo risultato (performance) in una forma riproducibile⁶, Castells afferma che un paradigma tecnologico (struttura concettuale che definisce degli standard per una certa performance⁷) organizza la gamma disponibile di tecnologie intorno ad un nucleo che accresce la performance di ciascuna di esse.

Castells spiega che come l'industrialismo, grazie alla tecnologia energetica, ha permesso lo sviluppo della società industriale. Allo stesso modo l'informazionalismo, grazie alle tecnologie dell'elaborazione delle informazioni (Information Technology), sta dando luogo allo sviluppo della network society.

Le caratteristiche distintive dell'informazionalismo sono:

1. la capacità autoespansiva di elaborazione, nei termini di volume, complessità e velocità;
2. la loro capacità ricombinante;
3. la loro flessibilità distributiva.

Le tecnologie centrali nell'informazionalismo sono la microelettronica, ma anche l'ingegneria genetica; infatti, se-

condo Castells, le caratteristiche che si possono rintracciare nella prima si trovano anche nella seconda.

Quindi la network society viene definita come quella struttura sociale composta di network informativi alimentati dalle tecnologie dell'informazione caratteristiche del paradigma tecnologico⁸. Dato che Castells parla di struttura sociale come dispositivi organizzativi di esseri umani in rapporto con la produzione, il consumo, l'esperienza ed il potere⁹, si può pensare alla network society come ad una società fortemente federalista, addirittura anarchica, almeno dal punto di vista organizzativo.

La network society è la società che popola la Rete, ed in un suo possibile, sicuro a detta di Castells, sviluppo all'esterno di internet si porterà con sé le stesse caratteristiche strutturali.

All'interno della network society l'Etica prende il nome di Netica, e l'etichetta quello di netiquette. La netica, che viene definita come l'etica del network, deriva direttamente dall'etica hacker. Essa dà primaria importanza alla libertà di espressione ed alla privacy, in relazione alla quale si dice che non vi deve essere nessun controllo sull'individuo, né nel privato né sul lavoro, e vi si trova un totale rifiuto di ogni forma di comportamento autoritario.

Riassumendo, i sette valori dell'etica hacker e della netica, in contrasto con quelli dell'etica protestante, sono:

1. passione (vs denaro)
2. libertà (vs lavoro)
3. valore sociale (vs ottimizzazione)
4. apertura (vs flessibilità)
5. attività (vs stabilità)
6. responsabilità (vs determinazione)
7. creatività (vs misurabilità dei risultati)

Considerazioni e link con altri pensieri

Il testo riesce a comunicare in modo molto efficace e chiaro le caratteristiche dell'etica del mondo hacker. La lettura scorre velocemente e non è ermetica, nonostante si tratti di un saggio di sociologia, quasi di filosofia. Riesce anche

a spiegare molto semplicemente, ma in modo abbastanza completo, anche i collegamenti con altri pensieri filosofici. Le influenze che arrivano da altre culture, infatti, sono ben sintetizzate. Naturalmente non vi si trovano espresse tutti i pensieri che possono avere degli intrecci con l'etica hacker, per cui proveremo qui ad ampliare possibili ulteriori intrecci.

Leggendo il testo si sente il costante sapore dell'influenza anarchica, anche se nel libro si può trovare espressamente scritto che gli hacker non sono anarchici. Questa cosa viene giustificata da Himanen dicendo che l'hacking, come la comunità scientifica, non vive in uno stato di anarchia; infatti, seppur non amate, esistono strutture, seppur non troppo rigide, di coordinazione o valutazione dei progetti dei singoli, ed esistono anche figure-guida, come quella di Linus Torvalds, il cui compito è quello di aiutare la comunità nel scegliere una direzione comune o a sostenere la creatività collettiva.

Eppure, leggendo altri testi, si può vedere come queste strutture non vengano ritenute necessarie a priori, ma si vengano a creare laddove la cosa si renda assolutamente necessaria al miglior funzionamento complessivo. Il modello open source non è peculiare del solo metodo progettuale, bensì anche la struttura della comunità. Infatti, anche le figure-guida, che hanno una funzione di supervisori, non sono rigide e immobili; in modo assolutamente libero e non procedurizzato, nel momento in cui la comunità non dovesse più riconoscere l'autorità, o meglio l'autorevolezza, in quanto basata sulle capacità e suoi risultati, questi sarebbero velocemente delegittimati e spodestati.

Questo modello aperto assomiglia davvero molto al modello di stato anarchico, con sfumature derivanti da quello comunista, come del resto accade per il pensiero anarchico stesso. Si possono rintracciare similitudini nel rapporto con l'etica, con la società attuale, con il mondo del lavoro, con l'ambiente, con la produzione e l'impresa, ma soprattutto con la proprietà privata della conoscenza, e quindi la formazione.

Nell'opera degli hacker si può vedere realizzata la teoria di Herbert Marcuse riguardo alla tecnologia che libera l'uomo: i processi tecnologici di meccanizzazione e di unificazione potrebbero liberare l'energia di molti individui, facendola confluire in un regno ancora inesplorato di libertà al di là della necessità¹⁰. L'individuo sarebbe veramente libero di esercitare la sua autonomia in una vita che sarebbe veramente sua. Come gli hacker, però, Marcuse ci mette in guardia dal rischio che la tecnologia porta con sé di eccessivo controllo sulla popolazione da parte della società capitalista, o come la chiama l'autore la società ad una dimensione.

La comunità che viene delineata dall'Etica hacker ha molti punti di contatto con la Comunità concreta, riguardo al quale ha scritto e teorizzato l'imprenditore italiano Adriano Olivetti. Questo legame può esserci utile a comprendere come non sia necessaria, da parte degli hacker, una critica troppo aperta al sistema economico capitalistico, ed una totale aderenza alle teorie socialiste-comuniste o anarchiche. Anche Olivetti, infatti, proveniente da un ambiente socialista italiano, era in disaccordo con chi vedesse come uniche alternative possibili il socialismo di Stato ed il liberismo, e proponeva una terza via, quella della *troisième force* che auspica il comunitarismo. Altro principio molto importante per Olivetti, in contatto con l'etica hacker è quello della libertà personale.

Il modello comunitario che propone Olivetti, a sua volta fortemente influenzato da pensatori come Maritain, Mounier e de Rougemont, è incentrato sulla persona, sulla cultura, sulla Comunità e sulla responsabilità del lavoro. Olivetti credeva in una società federalista organizzata dal basso, fatta di piccoli nuclei autonomi in rete fra loro, le comunità appunto. Nel pensiero olivettiano si ritrova l'idea che né una grossa struttura, stato o impresa, né l'individuo possano raggiungere i migliori risultati, serve invece una rete fatta da piccoli nuclei in grado di comunicare o di cooperare, come nel modello open source. Inoltre, ognuna di queste comunità dovrebbe essere diretta da persone scelte per le loro capacità e per la loro cultura, ma soprattutto

che siano guidate dall'etica. Quest'etica si traduce in ambito lavorativo in una diretta partecipazione da parte del lavoratore nelle scelte aziendali, venendo ancora una volta a cadere la proprietà privata dei mezzi di produzione; infatti la proprietà delle aziende dovrebbe essere in parte in mano all'imprenditore ma in parte in mano alla comunità ed i in parte ai lavoratori. Ogni comunità sarebbe poi in collegamento con le altre, le quali si coordinerebbero in uno stato nazionale, e via dicendo fino a livello globale, in un modello, per usare una terminologia più vicina ai nostri giorni, non globale ma più di glocale, anche se il termine potrebbe non essere totalmente sovrapponibile ma potrebbe avvicinarsi abbastanza. Che poi, è ancora una volta, non così dissimile dal modello dei soviet o dei kibbutz.

Note

1. tratto da Etica degli antichi di Mario Vegetti, edizioni Laterza, Bari 2002.

2. Ibid.

3. termine preso da Rivoluzionario per caso. Come ho creato Linux (solo per divertirmi) di Linus Torvalds e David Diamond, Garzanti editore, Milano, ristampa del 2005. Da notare che il titolo originale è semplicemente Just for Fun.

4. Richard Stallman è il padre del free software e dei suoi quattro gradi di libertà, nonché autore del copyleft e della GPL (General Public License), usato per il sistema operativo GNU (Gnu is Not Unix).

5. Racconto tratto Rivoluzionario per caso. Come ho creato Linux (solo per divertirmi) di Linus Torvalds e David Diamond, Garzanti editore, Milano, ristampa del 2005.

6. Tratto dall'appendice di L'etica Hacker, e lo spirito dell'Informazionalismo di Pekka Himanen, Feltrinelli editore, Milano, ristampa 2007.

7. Ibid, definizione dello storico Thomas Kuhn citata da Castells.

8. Ibid.

9. Ibid.

10. tratto da L'uomo a una dimensione di Herbert Marcuse, Einaudi editore, Torino, ristampa del 1991.

Bibliografia

- Himanen P., L'etica hacker e lo spirito dell'informalismo, Feltrinelli editore, Milano 2003.
- Balibar E., La filosofia di Marx, Manifestolibri edizioni, Roma 2001.
- Marcuse H., L'uomo a una dimensione, Einaudi editore, Torino 1991.
- Meister A. Sotto il Beaubourg, Eletta editore,.
- Renzi E., Comunità concreta, le opere ed il pensiero di Adriano Olivetti, Guida editore, Napoli 2008.
- Torvalds L. e Diamond D., Rivoluzionario per caso. Come ho creato Linux (solo per divertirmi), Garzanti editore, Milano 2005.
- Varengo S., La rivoluzione ecologica. Il pensiero Libertario di Murray Bookchin, Zero in condotta edizioni, Milano 2007.
- Vegetti M., L'etica degli antichi, Laterza editore, Bari 2002.

Sitografia

sociology.berkeley.edu
www.filosofico.net
www.google.com
www.gnu.org
www.manuelcastells.info
www.mozilla.com
www.newitalianlandscape.it
www.openitalia.net
www.opensource.org
www.pekkahimanen.org
www.viaggio-in-germania.de
www.wikipedia.org

